

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
nella solennità dell'Epifania del Signore
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 6 gennaio 2020

Carissimi,

il racconto dell'arrivo dei Magi a Betlemme è sicuramente, nella Scrittura, uno dei passi più densi di fascino e ricchi di suggestioni. Un dettaglio in particolare, però, a prima vista abbastanza banale, attira l'attenzione.

Perché il re Erode è così circospetto nel far venire a corte questi strani personaggi “venuti dall'oriente”? Perché li fa chiamare “segretamente”? In fondo, non pare essere gente così pericolosa. Vengono da lontano, certo! Sono stranieri, è vero! Non sembrano, però, così impresentabili da doverli convocare di nascosto. Non chiedono né asilo, né permessi di lavoro.

Eppure, c'è una cosa che induce il re alla prudenza. Il loro arrivo ha creato agitazione in città. La loro presenza ha messo in subbuglio un po' tutti. “Il re Erode fu turbato e con lui tutta Gerusalemme”. La ragione è una sola. È la domanda che vanno ponendo dappertutto: “Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?”.

A prima vista, sembra solo una strana richiesta d'informazioni. Una curiosità balorda sollevata da gente sprovvista, venuta da fuori. In realtà, una questione cruciale e delicatissima, un interrogativo imbarazzante. Obbliga improvvisamente ad affrontare un'aspettativa antica in Israele, ma diventata da tempo fumosa e quasi irrealistica per la maggioranza.

La notizia di fatto diventa subito virale. Chi comanda se ne deve in qualche modo occupare. Convoca gli accademici, raduna le più alte cariche del paese. Sollecita una ricerca d'archivio, e ottiene anche un risultato abbastanza preciso: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta”.

Il re deve però fare attenzione. Non può mostrarsi pubblicamente più preoccupato del necessario. Si rivela così in maniera implicita quanta forza abbiano sul potere ufficiale le persone vive, in piedi e in cammino, le persone che si lasciano guidare concretamente dalle più profonde intuizioni del loro cuore. Fanno tremare i potenti. Rivelano la fragilità dei sistemi politici più consolidati.

I Magi, certo, non ne hanno l'intenzione. La loro audacia e la loro forza di provocazione non sono volute. Il loro desiderio è solo quello di non lasciare cadere quello che hanno visto nel loro paese: la stella del Re, che è nato. Non sanno ancora chi è veramente. Tuttavia, è chiarissimo il loro obiettivo: “siamo venuti per adorarlo”. Ed è proprio il loro slancio interiore ad avere una valenza pubblica straordinaria.

Quante volte i cristiani di oggi sembrano chiedersi affannosamente che cosa possa assicurare la loro rilevanza in un mondo come il nostro, che sembra aver rinunciato alla ricerca del significato ultimo delle cose. Che cosa possiamo portare alla società, alla cultura, all'edificazione di una civile convivenza tra i popoli, le mentalità e le religioni?

I sapienti che arrivano oggi a Betlemme ci aiutano a capirlo. Ci provocano con la semplicità della loro intuizione e la loro perseverante determinazione. È l'Epifania del Signore, che dobbiamo onorare con la nostra vita e il nostro servizio, il mistero che “non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti – ossia tutta l'umanità e non solo il popolo ebraico – sono chiamate, in Cristo Gesù, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”.

È il grido che dovrebbe abitarci in ogni momento. La sostanza della nostra missione. Nessuno è escluso dal destino di pienezza a tutti comune, a cui i Magi danno testimonianza. Ciascuno può mettersi in cammino, a partire dal luogo dove si trova. Quel che conta è non fermarsi mai, neppure quando non si riesce più a vedere quello che ci ha fatto partire.

La stella di Gesù non è visibile in ogni momento. Arriva per tutti l'ora in cui bisogna avere il coraggio di domandare, di confrontarsi, di non chiudersi in sé stessi con il pretesto che gli interlocutori che abbiamo davanti non sembrano così degni della nostra fiducia. Chi ha veramente fame, cerca da mangiare. Non si rassegna a morire d'inedia. Non rinuncia a interrogare e ad ascoltare. Ciò che gli importa è non tradire l'insopprimibile desiderio che lo abita, l'anelito verso l'unica e adorabile Presenza, che nessun surrogato umano e creato potrà mai soddisfare. Che vocazione grandiosa e piena di dignità e di bellezza! È fatta di autenticità e di limpidezza. Mai di tattica o di strategia di conquista!

Li conosciamo, invece, i discorsi del nostro tempo, come cercano insistentemente di spegnere ogni slancio, di mortificare le aspirazioni più alte: “Non esageriamo con la fede. In fondo, è una questione privata. Che senso ha inquietarsi per ciò che sembra lontano e al di fuori della nostra portata? Che uno creda o non creda, l'essenziale è che si adegui al buon senso comune. Soprattutto, non metta in imbarazzo inutilmente, non faccia trapelare in pubblico la possibilità di accedere concretamente, nel tempo e su questa terra, a ciò che più ardentemente desideriamo”.

Insomma, le cautele di Erode ci fanno capire che i Magi, nella loro ingenua ma preziosa sincerità, non sono stati per nulla politicamente corretti. Hanno ritenuto impossibile non parlare a tutti del loro bisogno di adorare, di riconoscere la gloria divina di Colui che è nato. E così mettono in movimento anche noi. Ci impediscono di accontentarci del nostro grigiore, del basso profilo della nostra ricerca esistenziale, spirituale e umana.

“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te... Alza gli occhi intorno e guarda”. Non è il momento di spegnere le luminarie natalizie e di ritirarci, di mettere i paraocchi per non vedere, di nasconderci mestamente dietro i triti

luoghi comuni della nostra rinuncia a vivere. Proprio mentre i bagliori esteriori del Natale tendono ad affievolirsi, c'è una sfavillante promessa che si compie: “guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore”.

Chi la sperimenta sulla sua pelle, non perde tempo tornando da Erode. Rientra al suo paese percorrendo strade nuove, diventate imprevedibili e sorprendenti. Almeno per chi non vuole mai partire e crede di poter rubare con l'inganno il segreto dell'incomparabile gioia.